

LE CROCI DELLA STORIA NELLA CROCE DEL RISORTO

His task is to continue to incarnate the Gospel of the Kingdom merciful, to arouse generosity, shake and open up the hearts of men to solidarity, justice and charity.

It is the instrument's saving encounter with every needy humanity and humiliated, through which is the sign of contradiction of every fundamentalism and all forms of domination, to witness to the love of God, with primary emphasis on the teaching of solidarity justice, respect for the dues of every man.

Le croci della storia nella Croce del Risorto. L'impegno evangelico-ecclesiale a favore dei poveri e bisognosi

*José Michel Favi m.i.**

L'immagine delle folle immense di immigranti, degli sbarchi, dei profughi dai vari focolari di guerre e delle masse di disoccupati che gridano aiuto, ci mettono di fronte allo scollamento profondo tra lo sviluppo tecnologico-industriale ovvero sia la frenesia per il cosiddetto nuovo ordine economico e la sete profonda di realizzazione degli uomini. I rapidi e profondi mutamenti di questa nuova fase della storia umana contemporanea conducono, da una parte, allo sviluppo di un potente sistema economico mai avvenuto nel passato e dall'altra, ad una vera e propria oppressione che genera sfruttamenti, ingiustizie e un sistema politico corrotto e indebolito finalizzato all'interesse del solo profitto.

Una tale inquietante situazione non può lasciare indifferente la Chiesa *mater et magister* nella sua continua autorealizzazione storico-temporale. Poiché "esperta in umanità", si sente "in comunione con le migliori aspirazioni degli uomini e soffrendo di vederle insoddisfatte, essa desidera aiutarle a raggiungere la loro piena fioritura, e a questo fine offre loro ciò che possiede in proprio: una visione globale dell'uomo e dell'umanità"¹. Scrutando "i segni dei tempi"² e il mistero della propria identità, la Chiesa non cessa di riscoprire nell'evento della Croce la luce *trisolare* del Risorto che illumina la storia e la fonte sempre perenne del suo impegno a favore di ogni uomo. Si sente chiamata a manifestarsi

* Docente di Teologia presso il Camillianum.

1. PAOLO VI, Lettera enciclica *Populorum progressio*, AAS 59 (1967), pp. 257-299, n° 13.

2. Cf. GIOVANNI XXIII, Lettera enciclica *Pacem in terris*, AAS 55 (1963), pp. 257-304, nn° 21-25, 45, 52, 67-8; CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et Spes*, (in seguito GS), n° 4. Per G. Manzone, "i segni ... sono quelle espressioni della civiltà contemporanea che si raccomandano all'attenzione e all'apprezzamento del credente, che possono e debbono dunque motivare il suo impegno storico-civile". In: *Verso una teologia sociale. Alcuni elementi introduttivi*, in "Rassegna di Teologia", 49 (2008), pp. 609-639, qui p. 621. Vedere anche TIPOBALD C., *Lire les signes des temps. Dimension sociale et politique de la foi*, in "Études", 151 (2007), pp. 197-212.

J.M. FAVI

come dimora di tutti, perciò, "si presenta qual è e vuole essere, come la Chiesa di tutti, e particolarmente, la Chiesa dei poveri"³. Essa è consapevole che solo umanizzando le relazioni, le culture e le istituzioni in piena coerenza con il Vangelo di Cristo, l'uomo può configurare l'intera convivenza umana e sociale nella sua giustizia e nella sua verità originaria.

L'intento di questa riflessione è di far emergere come l'impegno ecclesiale possa ancora essere una testimonianza per l'uomo postmoderno nel suo desiderio di salvezza e aiutarlo ad uscire dalla gabbia dell'indifferenza e dell'idolatria della globalizzazione⁴. Si profila all'orizzonte l'approfondimento del magistero ecclesiale di fronte alle sfide delle nuove forme di povertà e l'attualità sempre perenne del Vangelo della misericordia divina in un mondo sempre più complesso, per mettere in evidenza l'urgenza di una nuova civiltà umana e sociale⁵.

I - LA SFIDA DELL'OPZIONE PREFERENZIALE PER I POVERI

La Cost. *Gaudium Spes* mette in evidenza l'impegno storico-sociale della Chiesa – segno della presenza misericordiosa di Cristo risorto – che sa fare sue l'angoscia e la sofferenza del mondo contemporaneo⁶, rispondendovi con la sua materna umanità. La Chiesa è chiamata ad essere un segno di speranza e di discernimento per "l'umanità, presa d'ammirazione per le proprie scoperte e la propria potenza, (e che) agita però spesso ansiose questioni sull'attuale evoluzione del mondo, sul posto e sul compito dell'uomo nell'universo, sul senso dei propri sforzi individuali e collettivi, e infine sul destino ultimo delle cose e degli uomini"⁷. Si tratta per la Chiesa di ritrovare e di manifestare le tracce del

3 Cfr. GIOVANNI XXIII, *Radiomessaggio a tutti i fedeli cristiani a un mese dal Concilio*, 11 settembre 1962; EV 1/25.

4 Cfr. BORTURI F., *Principi morali e assoluti etici*, in AA. VV., *Gli assoluti morali nell'epoca del pluralismo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2001, pp. 106ss.

5 Crea il discernimento dei fatti sociali, storici e la prudente mediazione della coscienza cristiana ed ecclesiale nella dovuta reciprocità ermeneutica, vedere TIBOLDI C., *Christianisme comme style*, vol. II, Cerf, Paris 2007, pp. 762ss; COMBI E., *Coscienza cristiana e società complessa*, LDC, Leumann, 1989, pp. 123-190.

6 Cfr. GS n° 1.

7 GS n° 3.

LE CROCI DELLA STORIA NELLA CROCE DEL RISORTO

Dio vivente in mezzo agli uomini, attraverso un nuovo umanesimo "di solidarietà, di rispetto e d'amore verso l'intera famiglia umana", instaurando con il nostro mondo contemporaneo un dialogo sui suoi vari problemi. Una tale sollecitudine ecclesiale ha come scopo di fare entrare la luce del Vangelo nel mondo⁸ e di edificare una società più umana e più giusta che sappia farsi carico della povertà umana e aiutare quelli che vivono in condizione di estrema necessità⁹, a riscoprire nel suo volto, il volto del Cristo misericordioso e Buon Samaritano dell'umanità. Perciò, la Chiesa assume il distacco dai beni terreni e contempla in esso la forma profonda della sua realizzazione storico-temporale come servizio, opzione preferenziale dei poveri e segno salvifico per la trasformazione della storia nella *sequela* di Cristo misericordioso¹⁰. L'opzione preferenziale dei poveri qualifica originariamente la testimonianza e la coscienza ecclesiale in quanto esprime come la carità sia la forma della missione della Chiesa¹¹ e dispieghi la riserva e la speranza escatologica che alimenta dall'interno la sua realizzazione storico-temporale. La testimonianza ecclesiale è fondamentalmente e primariamente un atto di fede che manifesta il "disegno di amore di Dio per l'umanità, compiuto in Cristo" e fa risuonare continuamente la parola liberante e sanante del Vangelo. La Chiesa rimane consapevole di essere una comunità credente chiamata a "non arrendersi all'idea di vivere in rapporto di estraneità e addirittura di ostilità nei confronti delle forme diffuse della società complessa e frammentata"¹².

8 - BENEDICTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, (in seguito DCE), AAS 98 (2006), pp. 217-252, n. 39.

9 - Cfr. GS nn. 63, 69; FABRIS R., *La scelta dei poveri nella Bibbia*, Borla, Roma 1989, p. 246.

10 - Cfr. CONGAR Y., *Chiesa e povertà*, Ave, Roma 1963, p. 129: "L'aspetto interiore e l'aspetto esteriore, ossia d'impoverimento effettivo, appaiono inseparabili. Non è possibile perseguire una semplice 'povertà di spirito', che non si traduca in alcuna forma di impoverimento esteriore. Se essa è povertà cristiana, vissuta alla sequela di Cristo, non è separabile da una comunione con la povertà del mondo, al quale la Chiesa e, in essa, ciascuno discepolo, è stato mandato come il Cristo ad annunciarne la Buona Novella". Vedere anche LAURORA M. - LAURORA A. G., *La povertà ci interpella. Un'azione preferenziale per i poveri in Carità e Giustizia*, Cittadella, Assisi 2012, p. 78.

11 - Cfr. MEZZADRI L. - NUOVO L., *Storia della carità. Per una storia d'Occidente. Chiesa e società*, Jaca Book, Milano 1999; MESSINA R., *Storia della carità cuore della Chiesa*, Ed. Camilliane, Torino 2001; LAURO M. J., *Storia della carità nella vita del cristianesimo*, Jaca Book, Milano 2011; CARBONE G. M., *Ma la più grande di tutte è la carità*, ESD, Bologna 2011.

12 - Cfr. MANZONI G., *Una comunità di libertà. Introduzione alla teologia sociale*, Messaggero, Padova 2008, p. 520.

J.M. FAVI

La sua missione culturale è una vera sfida di apertura e di discernimento senza chiudersi in una fortezza di fronte al relativismo e alla indifferenza dell'attuale società. L'attenzione al povero spinge all'incontro e al dialogo per "scrutare i segni dei tempi e ... interpretarli alla luce del vangelo"¹³; è portatrice di una verità fondamentale e cioè del come il Vangelo abbia trasformato la condizione del povero o del malato in un valore e in un appello (Mt 25, 31-46) che racchiude nella diaconia della misericordia e della compassione la risposta al "grido" dell'uomo. La carità operativa della Chiesa va contemplata nella sfera del suo essere e della sua vocazione la quale esprime l'amore libero e gratuito di Dio. In essa non va solo contemplata la *plantatio Ecclesiae* (realtà concreta nella storia) ma anche la *plantatio caritatis* (testimonianza profetica del Regno). La Chiesa alla luce del mistero della Trinità da cui proviene come *opus trinitatis* e *fructus trinitatis*, è chiamata ad essere nella storia la trasparenza della carità e della misericordia divina. È un evento di grazia criticamente conformato e animato dall'interno dallo Spirito Santo, e come tale il compito della Chiesa è di continuare ad incarnare il Vangelo della misericordia del Regno¹⁴, di suscitare generosità, di scuotere e dischiudere i cuori degli uomini alla solidarietà, alla giustizia, alla carità e alla cultura della pace. I poveri costituiscono la continua sfida nell'oggi della sua testimonianza, perciò si manifesta "seduta ai piedi del Signore" (Lc 10,39) quale discepolo, prossima di ogni umanità di cui prende cura e alla quale lava i piedi. È stata sempre la carità ad illuminare il volto della Chiesa in vari circostanze della sua storia, e manifestarla come il segno del primato di Dio nella diaconia degli uomini¹⁵. In

13 Cfr. GS n° 4.

14 AGOSTINO, *De Trinitate*, VIII, 8, 12: CCL 50, 287: "Inmo vero vides Trinitatem, si caritatem vides (Se vedi la carità, vedi la Trinità)".

15 Cfr. DCE n° 22: "Bastino alcuni riferimenti per dimostrarlo. Il martire Giustino († ca. 155) descrive, nel contesto della celebrazione domenicale dei cristiani, anche la loro attività caritativa, collegata con l'Eucaristia come tale. Gli abbienti fanno la loro offerta nella misura delle loro possibilità, ognuno quanto vuole: il Vescovo se ne serve poi per sostenere gli orfani, le vedove e coloro che a causa di malattia o per altri motivi si trovano in necessità, come anche i carcerati e i forestieri [Apologia, 67: PG 6, 429]. Il grande scrittore cristiano Tertulliano († dopo il 220) racconta come la premura dei cristiani verso ogni genere di bisognosi suscitasse la meraviglia dei pagani [Apologeticum 39, 7: PL. 1, 468]. E quando Ignazio di Antiochia († ca. 117) qualifica la Chiesa di Roma come colei che 'presiede nella carità (agape)' [Ep. ad Rom., Inscr. PG 5, 801], si può ritenere che egli, con questa definizione, intendesse esprimerne in qualche modo anche la concreta attività caritativa".

LE CROCI DELLA STORIA NELLA CROCE DEL RISORTO

questa prospettiva, può essere riletto tutto l'impegno della Chiesa contemporanea soprattutto a partire dal Vaticano II.

Infatti, lo spirito che animò il Concilio, diceva Paolo VI – a seguito di Giovanni XXIII – è quello della carità misericordiosa, perché “la Chiesa guarda al mondo con profonda compassione e con schietto proposito di confortarlo e di salvarlo”¹⁶; “l’antica storia del samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio”¹⁷. Per Papa Montini, la giustizia e la pace devono ispirare le scelte morali e l’agire politico, per ritrovare fiducia in quei valori fondamentali per una “civiltà dell’amore”¹⁸ e della fraternità: la corresponsabilità, la tolleranza, il bene comune, la giustizia sociale e la solidarietà universale. Sottolineava: “I popoli della fame interpellano oggi in maniera drammatica i popoli dell’opulenza. La Chiesa trasale davanti a questo grido d’angoscia e chiama ognuno a rispondere con amore al proprio fratello”¹⁹. Per Paolo VI, diventa necessario un nuovo approccio alla questione sociale e soprattutto l’impegno per l’emergenza di una *nuova civiltà*. Perché la persona umana deve essere il principio, il soggetto e il fine del progresso e di tutte le istituzioni per liberare l’uomo dalla schiavitù e rendere possibile il suo sviluppo etico-spirituale attraverso lo sviluppo integrale dell’intera umanità²⁰.

Per Giovanni Paolo II, la testimonianza ecclesiale passa attraverso la passione per l’uomo che è la prima e fondamentale via della Chiesa²¹. Questa verità antropologica mette in evidenza il rapporto indissolubile tra l’impegno sociale cristiano e le culture per incarnare in esse l’unica

16. PAOLO VI, *Discorso di apertura della 2ª sessione* - 29 settembre 1963.

17. *Id.*, *Omelia della 9ª sessione* - 7 settembre 1965.

18. *Cfr. Id.*, *Allocuzione a conclusione dell'anno santo 1975*; *Id.*, *Messaggio per la giornata mondiale della pace 1977*; GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Dives in misericordia*, (in seguito DIM), n. 14; *Id.*, Lettera enciclica *Centesimus annus*, (in seguito CA), AAS 83 (1991), pp. 793-867, n. 10; *Id.*, *Messaggio per la giornata mondiale della pace 2004*; BENEDETTO XVI, DCE n. 19-39; *Id.*, Lettera enciclica *Caritas in veritate* (in seguito CV), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009, AAS 101 (2009), pp. 641-709, n. 33.

19. PP n. 3, “Il mondo è malato – diceva Paolo VI – Il suo male risiede meno nella vanificazione delle risorse o nel loro accaparramento da parte di alcuni, che nella mancanza di fraternità tra gli uomini e tra i popoli” (PP n. 66).

20. PAOLO VI, Lettera apostolica *Octogesima adveniens*, (in seguito OA), AAS 63 (1971), pp. 401-441, n. 16: “In seno ad una patria comune, tutti devono essere uguali davanti alla legge, trovare uguale accesso alla vita economica, culturale, civica, sociale e beneficiare di un’equa ripartizione della ricchezza nazionale”.

21. GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptor Hominis*, (in seguito RH), AAS 71 (1979), pp. 257-324, n. 14.

J.M. FAVI

verità di Cristo e del Vangelo della misericordia. La Chiesa si sente solidale con i poveri, gli emarginati e gli esclusi della terra²² e manifesta la sua universalità anche prendendosi cura dei suoi figli indipendentemente della loro situazione geografica. È un'opera evangelizzatrice della Chiesa, la quale contempla nella *kenosis* di Cristo il modello della sua prassi e luogo di "verifica della sua fedeltà a Cristo, onde essere veramente la 'chiesa dei poveri'"²³. L'opzione preferenziale per i poveri è una forma speciale del primato nell'esercizio della carità cristiana, testimoniata da tutta la Tradizione²⁴ che passa attraverso l'attuazione di una carità sociale nella solidarietà come esigenza della fede sempre più consapevole delle nuove forme e condizioni di povertà e di miseria umana²⁵. Per Giovanni Paolo II, l'impegno della Chiesa deve condurre alla liberazione e lo sviluppo integrale dell'uomo, fattore di umanizzazione e di promozione della qualità della vita. Lo sviluppo va orientato entro le coordinate assiologico-normative della persona e nell'integralità del suo essere ed integrato dalla solidarietà come via etica primaria e privilegiata che fa dell'esigenza di cooperazione senza esclusioni, una prerogativa scaturente dalla paternità comune di Dio e dalla fratellanza universale in Cristo²⁶. Perciò l'impegno della Chiesa deve essere una denuncia dei "meccanismi economici, finanziari e sociali, [che] rendono più rigide le situazioni di ricchezze degli uni e di povertà degli altri"²⁷.

22 DIM n° 3.

23 Id., Lettera enciclica *Laborem exercens*, (in seguito LE), AAS 73 (1981), pp. 577-647, n° 8. L'enciclica sottolineava la priorità del "lavoro" rispetto ai "capitoli" per salvaguardare il primato della persona sulle cose, osservando come il frutto del lavoro sia un mezzo di realizzazione e di equità nell'ordinamento socio-economico. "Il lavoro è un bene dell'uomo - è un bene della sua umanità, perché mediante il lavoro l'uomo non solo trasforma la natura adattandola alle proprie necessità, ma anche realizza se stesso come uomo ed anzi, in un certo senso, 'diventa più uomo'". Perché "il lavoro - aggiunge - è il fondamento su cui si forma la vita familiare, la quale è un diritto naturale ed una vocazione dell'uomo" (LE n° 10; vedere anche LE n° 12).

24 Id., Lettera enciclica *Sollicitudo rei socialis* (in seguito SRS), AAS 80 (1988), pp. 513-586, n° 42.

25 SRS n° 43. Il contributo fondamentale della Chiesa consiste nel proclamare "la verità su Cristo, su se stessa e sull'uomo, applicandola a una situazione concreta" (SRS n° 41).

26 Cfr. SRS n° 38. Giovanni Paolo II ravvisa "l'urgenza di adoperarsi per creare un *ethos* socio-culturale, dove la verità e la libertà, l'etica e lo sviluppo si coniugano insieme, sostenendo e incoraggiando il linguaggio e la cultura dell'amore, della giustizia e della solidarietà" (SRS n° 40).

27 SRS n° 16. Un tale sistema diventa la causa o meglio assume la forma di vere e proprie "strutture di peccato" (SRS n° 40) che sono meccanismi azionati in modo diretto o indiretto dai poteri forti allargando sempre di più il divario tra ricchi e poveri, finiscono per impedire lo sviluppo inte-

LE CROCI DELLA STORIA NELLA CROCE DEL RISORTO

Illumina la tensione per riscoprire un *modo nuovo* di porsi nei confronti dell'altro, di accoglierlo non per *mero calcolo economico* ma per dare vita ad un incontro solidale di reciproca promozione umana in cui si rispecchia il diritto naturale di ogni uomo e di ogni popolo "ad assidersi alla mensa del banchetto comune"²⁸. Perciò, "la Chiesa non può abbandonare l'uomo [in quanto] *'questo uomo'* è la prima via che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione ... la via tracciata da Cristo stesso, via che immutabilmente passa attraverso il mistero dell'incarnazione e della redenzione"²⁹. La nuova evangelizzazione può trovare nel personalismo comunitario dispiegato al trascendente, un mezzo culturale prediletto per l'umanizzazione della vita politica³⁰ tenendo come principi basilari la sussidiarietà e la solidarietà³¹.

L'opzione per i poveri non lascia indifferente Benedetto XVI, il quale approfondisce teologicamente l'essenza della misericordia di Dio nella sua prima enciclica: *Deus caritas est*. L'amore è "divino" perché viene da Dio e ci fa crescere nell'amore e nella solidarietà³²; la carità della Chiesa è una manifestazione dell'amore trinitario³³. L'amore misericordioso di Dio è la forma specifica e il compimento della giustizia nella verità che rende l'uomo libero e fiducioso. L'esercizio della carità è un compito fondamentale della Chiesa con una sua rilevanza costituti-

grale (l'altro nome della pace), soffocare o condizionare o manovrare le economie dei paesi in via di sviluppo (SRS n° 38).

²⁸ Cfr. SRS n° 33, 39; FELICE E. ASOLAN P., *Appunti di Dottrina sociale della Chiesa. I cantieri aperti della pastorale sociale*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz) 2008, pp. 27-38.

²⁹ CA n° 53; RH n° 14. Nell'Enciclica, Giovanni Paolo II si fa portavoce dei popoli usciti dal blocco del comunismo per richiamare la comunità internazionale ad un sforzo solidale nell'insegna di una ricostruzione morale ed economica nel nuovo contesto della *mondializzazione dell'economia*. (CA n° 38. Vedere anche n° 60).

³⁰ La CA vede nello Stato democratico (n° 46), il sistema socio-politico più partecipato ed intrinsecamente connesso con uno Stato di diritto e con una visione integrale della persona, fonte basilare dei diritti e della loro deontologia. Vedere anche PAVAN P., *La democrazia e le sue ragioni*, Studium, Roma 2003, pp. 172-178, 228-245; MARITAIN J., *Cristianesimo e democrazia. Vita e Pensiero*, Milano 1977, pp. 48-63.

³¹ Cfr. CA n° 10. Vedere inoltre: SRS nn° 38-40; GIOVANNI XXIII, *Mater et Magistra*, (15 maggio 1961), *Lc.*, 407; LEO XIII, Lettera enciclica *Rerum novarum*, *Lc.*, 114-116; PIO XI, Lettera enciclica *Quadragesimo anno*, III, *Lc.*, 208; PAOLO VI, *Omelia per la chiusura dell'Anno santo*, (25 dicembre 1975), AAS 68 (1976), 145; *Messaggio per la Giornata mondiale della pace 1977*, AAS 68 (1976), p. 709.

³² DCE n° 18.

³³ Cfr. DCE n° 19.

J.M. FAVI

va in essa fin dai suoi inizi³⁴; perciò, non può trascurare il servizio della carità così come non può tralasciare i Sacramenti e la Parola³⁵. La giustizia e la carità devono ispirare l'impegno sociale della Chiesa sempre consapevole degli effetti della rivoluzione industriale e dei conseguenti mutamenti socio-politici ed economici³⁶. Per Benedetto XVI, è innegabile che la Chiesa sia al servizio dei poveri e denunciare i meccanismi e le responsabilità politiche che generano miseria, povertà, indifferenza ed oppressione; perché la carità è come un'azione intellettuale (spirituale) e pratica mediante la quale la comunità dei credenti cerca di alleviare i diversi tipi di sofferenza dell'uomo³⁷. L'impegno della Chiesa non dipende da partiti ed ideologie, ma si nutre di speranza e si manifesta quale espressione di un agire misericordioso³⁸, di "un cuore che vede" dove c'è bisogno di amore e agisce in modo conseguente; assume il programma del buon Samaritano, il programma di Gesù³⁹. Nella *Caritas in veritate*, Benedetto XVI ribadisce, di fronte alla complessità e alla gravità dell'attuale crisi economica e alla tirannia del mercato finanziario⁴⁰ che l'amore è il punto di partenza sistematico dell'impegno della Chiesa e della sua dottrina sociale. È la via maestra e il principio che orienta la giustizia ad adeguarsi ad ogni persona nella "logica del dono" e nella salvaguardia dei principi fondamentali per lo sviluppo integrale della persona umana. La specificità dell'impegno ecclesiale deve partire dalla nuova geografia della società globalizzata infondendo in essa i principi valoriali di una solidarietà universale che sia a fondamento di una nuova giustizia internazionale⁴¹. L'urgenza è di ordine antropologico⁴² perciò chiama ad una "nuova sintesi umanistica" per "assu-

34 Cfr. DCE n° 20.

35 DCE n° 22.

36 DCE n° 26.

37 Cfr. DCE n° 33.

38 Scaturisce dalla consapevolezza che "siamo resi coscienti di quanto si soffre nel mondo, nonostante i grandi progressi in campo scientifico e tecnico, a causa di una multiforme miseria, sia materiale che spirituale" (DCE n° 30).

39 Cfr. DCE nn° 31, 39.

40 CV n° 36.

41 Cfr. CAMPICILIO L., *Verso un'economia globalmente responsabile*, in AA. VV., (ed.), *Carità globale. Commento alla "Caritas in veritate"*, p. 83, "Solo con la carità, illuminata dalla luce della ragione e della fede, è possibile conseguire obiettivi di sviluppo dotati di una valenza più umana e umanizzante" (CV n° 9).

42 Cfr. CV n° 9; vedere anche nn° 53-55.

LE CROCI DELLA STORIA NELLA CROCE DEL RISORTO

mere con realismo, fiducia e speranza le nuove responsabilità a cui ci chiama lo scenario di un mondo che ha bisogno di un profondo rinnovamento culturale e della riscoperta di valori di fondo su cui costruire un futuro migliore⁴³. Perciò, la cooperazione allo sviluppo tra popoli non deve riguardare la sola dimensione economica; deve diventare una grande *occasione di incontro culturale e umano* in grado di superare la visione materialistica della tecnica e di intravedere nello sviluppo un "oltre", criterio orientatore e forza propulsiva della carità nella verità e nella giustizia, che la tecnica non può dare. "L'umanesimo che esclude Dio è un umanesimo disumano", solo l'apertura all'Assoluto⁴⁴ può guidare lo sviluppo nella promozione e realizzazione di forme di vita sociale e civile senza cadere prigionieri delle logiche puramente di mercato che hanno modificato il "potere politico" degli Stati⁴⁵. L'impegno ecclesiale deve suscitare una revisione etica dello sviluppo e del mercato finanziario, perché un'economia mondializzata che si evolve al di fuori di un quadro etico-valoriale, è destinata all'*impasse*. La CV vede nella verità e nell'amore una forza sociale a fronte delle ideologie, perché "con la verità, la carità può essere riconosciuta come espressione autentica di umanità e come elemento di fondamentale importanza nelle relazioni umane, anche di natura pubblica. Solo nella verità la carità risplende e può essere autenticamente vissuta"⁴⁶.

La sfida per la costruzione di un mondo più fraterno e più umano si radica nella passione per il Vangelo del Regno, quale espressione sempre attuale della misericordia di Dio. In tale prospettiva, Papa Francesco nella sua prima esortazione apostolica *Evangelii gaudium*⁴⁷, sulla scia

43 CV n. 21. La riscoperta della centralità dell'uomo diventa determinante per "dare un profilo rinnovato agli assetti economici e sociali del mondo" e sottolineare "che il *primo capitale da salvaguardare e valorizzare è l'uomo, la persona, nella sua integrità* (CV n. 25).

44 Cfr. CV n. 11.

45 Cfr. CV n. 24. Lo sviluppo implica attenzione alla vita spirituale, alla fiducia in Dio della Provvidenza e alla sua Misericordia di amore e di perdono, per l'accoglienza del prossimo e la promozione della giustizia e della pace (CV nn. 77-79). Si avverte la necessità di una "autorità politica mondiale" per governare la globalizzazione con "potere effettivo" nella sussidiarietà e nella solidarietà (CV n. 67).

46 CV n. 3.

47 FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, (in seguito EG), AAS 105 (2013), pp. 1019-1137.

J.M. FAVI

dei suoi predecessori, chiama la Chiesa a testimoniare la misericordia divina con una attenzione missionaria alle periferie del mondo. La Chiesa di Cristo deve essere una Chiesa in “dinamismo di uscita” quale “Chiesa – ‘Madre e Pastora’⁴⁸ – con le porte aperte” e dal cuore aperto per l’accoglienza e l’incontro⁴⁹; è “il luogo della misericordia gratuita”, dove tutti devono poter accedere, e “sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo”⁵⁰. L’apertura delle porte o meglio delle “braccia di misericordia” è l’espressione attualizzata dell’amore e della consolazione di Dio in cui si radica l’inclusione sociale dei poveri in virtù della personalità corporativa della Chiesa⁵¹. Per Francesco, la sorgente della nuova evangelizzazione si racchiude nell’opzione preferenziale per i poveri: è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica⁵². “I poveri sono i destinatari privilegiati del Vangelo”, perché “esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri”⁵³. Questa opzione “è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi, per ar-

48 Cfr. *Id.*, *La mia parte è sempre aperta. Una conversazione con Antonio Spadaro*, Rizzoli, Milano 2013.

49 EG n° 46.

50 EG n° 114.

51 Circa la “personalità corporativa”: FAVI J. M., *Compassione della Trinità. Compassione della Chiesa*, Angelicum University Press, Roma 2014, pp. 248-251; ROBINSON H. W., *The Hebrew Conception of Corporate Personality*, in “ZAW”, 66 (1936), pp. 49-61. Vedere anche: PEDERSEN J., *Israel, its life and culture*, I, London 1926; CANNIZZO A., *The corporate personality*, in DE GIUNNARO G. (ed.), *L’antropologia biblica*, Napoli 1981, pp. 593-644; DE FRAINE J., *Adam e la sua discesa*, *La concezione della personalità corporativa nella dialettica biblica dell’individuale e del collettivo*, Roma 1968; MARINO F., *L’ecclesiologia di Heribert Mühlen: la Chiesa nel mistero dello Spirito di Cristo e del Padre*, Napoli 1998; MÜHLEN H., *Una mystica persona. La Chiesa come il mistero dello Spirito Santo in Cristo e nei cristiani: una persona in molte persone*, *op. cit.*, pp. 100ss; MARINO F., *L’ecclesiologia di Heribert Mühlen: la Chiesa nel mistero dello Spirito di Cristo e del Padre*, *op. cit.*, pp. 184-185; MILITELLO C., *La Chiesa “il Corpo Crismato”*, *op. cit.*, pp. 198-199; *Id.*, *Corpo di Cristo*, in CALABRESE G. - GOYRIET P. - PIAZZA O. F. (edd.), *Dizionario di ecclesiologia*, Città Nuova, Roma 2010, pp. 359-374; MALNATI E., *La Chiesa. Sviluppo storico dell’ecclesiologia*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1998; CLEMENZA A., *Nella Trinità come Chiesa in dialogo con Heribert Mühlen*, Città Nuova, Roma 2012, pp. 198-262; MALNATI E., *La Chiesa. Sviluppo storico dell’ecclesiologia*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1998, p. 209; DE GAUDIO D., *Il metodo in ecclesiologia. Problemi e prospettive alla luce del Concilio Vaticano II*, *op. cit.*, p. 43. Vedere anche I.G. nn° 7-8.

52 EG n° 198; SRS n° 42. Vedere anche SCANNONE J. C., *La realtà si capisce meglio guardandola non dal centro, ma dalle periferie*, in *Evangelii gaudium, Testo integrale e commento* de “La Città Cattolica”, Ancora, Milano 2014, pp. 183-208.

53 EG n° 48.

LE CROCI DELLA STORIA NELLA CROCE DEL RISORTO

ricercarci mediante la sua povertà". Il povero, ricorda Papa Francesco "è considerato di grande valore" e "questo differenzia l'autentica opzione per i poveri da qualsiasi ideologia"⁵⁴. In realtà "la peggior discriminazione di cui soffrono i poveri – afferma Francesco – è la mancanza di attenzione spirituale"⁵⁵. L'efficacia della nuova evangelizzazione richiede allora una sensibilità umana che trova nella consapevolezza immediata e reale di rispondere al mondo e alle sue sfide, la forma più eloquente della testimonianza cristiana. Oltre alle attuali problematiche legate all'"economia dell'esclusione e dell'inequità che genera indifferenza e violenza"⁵⁶, a seguito dei suoi predecessori, Francesco riafferma che l'opzione per i poveri è una forma speciale di primazia nell'esercizio della carità cristiana. Perciò la novità del Regno "prima di tutto [è] un'attenzione d'amore": "una vicinanza reale e cordiale"⁵⁷ che qualifica la comunità credente come "una Chiesa povera per i poveri"⁵⁸ e luogo teologico della celebrazione senza limiti del sacramento della sublime immagine del crocifisso risorto nel volto del povero. La Chiesa allora deve essere come un "Ospedale da campo" per curare le ferite della storia versando su di esse il vino della consolazione e l'olio della speranza. Di fronte a tanta gente ferita dai problemi materiali, dalle illusioni del mondo, dagli scandali – anche nella Chiesa – la prassi ecclesiale è quella della vicinanza nella mistica dell'*Incarnazione* e cioè della misericordia. Perciò, la Chiesa è chiamata ad uscire all'incontro dell'uomo di oggi come "Chiesa in uscita" sempre consapevole dell'efficacia – nel suo essere e nel suo agire – della presenza del Crocifisso Risorto⁵⁹. L'"inclusione sociale dei poveri", riguarda anche e soprattutto la società, politicamente strutturata, la quale deve impegnarsi per eradicare le cause

54 EG n° 199.

55 EG n° 200.

56 EG n° 59-60. Francesco attira l'attenzione, da un punto di vista culturale, sul relativismo, la perdita del senso di Dio, sul processo di secolarizzazione e sulla crisi della famiglia caratterizzata dalla fragilità dei legami (EG n° 62-66).

57 EG n° 199.

58 EG n° 198.

59 A proposito afferma Papa Francesco: "Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze ... fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: "Voi stessi date loro da mangiare" (Mc 6,37)" EG n° 49.

J.M. FAVI

della povertà attraverso scelte di liberazione, di promozione e integrazione sociale⁶⁰.

2. L'IMPEGNO ECCLESIALE SOTTO IL SEGNO DELLA CROCE: LE CROCI NELLA CROCE DEL RISORTO

L'attenzione ai poveri è un richiamo continuo alla carità, alla giustizia, alla solidarietà alla quale il Vangelo chiama la Chiesa e l'uomo contemporaneo. La *kenosis* di Cristo rivela il mistero della solidarietà salvifica di un Dio coinvolto nella storia umana fino alla Croce, quale segno e luogo di speranza e di protesta. Come segno di speranza, la Croce proietta la luce dell'amore sull'angoscia della sofferenza e della morte; e come luogo di protesta, essa è l'espressione della giustizia divina contro ogni forma di schiavitù, di miseria e di sfruttamento⁶¹. È perciò, luogo di solidarietà, dell'epifania della misericordia divina e d'impegno evangelico.

La Croce del Risorto, perno di speranza

L'evento della Croce è il culmine del sublime e inaudito impegno misericordioso di Dio per la salvezza dell'umanità; in esso trova il suo riferimento teologico-sorgivo, la compassione cristiana quale espressione dell'amore e della misericordia di Dio nei limiti spazio-temporali. La Croce esprime il coinvolgimento personale di Dio in cui si radica "l'operosità della [nostra] fede, la fatica della [nostra] carità e la fermezza della [nostra] speranza nel Signore Gesù Cristo" (1 Ts 1,3). È il luogo rivelativo della solidarietà di Dio quale risposta del Padre alla *kenosis* di compassione del Figlio. La compassione della Croce è la manifestazione senza limiti della redenzione dell'umanità operata da Dio in Cristo in modo talmente completo che ogni esperienza della finitudine umana o

⁶⁰ EG III, 186-208.

⁶¹ Per un ulteriore approfondimento del mistero della Croce quale "luogo" della compassione divina, vedere Favi J. M., *Compassione della Trinità. Compassione della Chiesa, op. cit.*, pp. 197-206.

LE CROCI DELLA STORIA NELLA CROCE DEL RISORTO

ogni vicenda umana viene collocata in una nuova situazione e cioè redenta e illuminata dalla speranza eterna. Esprime la forza sanante della presenza di Dio che rende possibile la trasformazione della sofferenza umana in via di redenzione e di salvezza⁶². Una tale consapevolezza porta in sé il senso ulteriore della compassione umana come espressione di una fede che contempla nella densità salvifica della pasqua la forza di una speranza (1 Ts 5,8-10) che trova nell'operatività della carità, il realismo della pro-esistenza cristiana, come legge suprema della spiritualità della compassione.

La comprensione della densità salvifica della solidarietà della Croce racchiude in sé la certezza che "(Dio) tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più lamento, né lutto, né affanno, perché le cose di prima sono passate" (Ap 21, 4). La speranza indefettibile della pasqua fonda e muove tutta la dinamica vitale della compassione divina nell'assunzione dell'"impotenza-che-salva"⁶³. La Croce che ne è il simbolo, diventa in questa prospettiva luogo di solidarietà tra l'uomo e Dio e – in modo profondamente misterioso – il perno di sanazione e di passaggio dal *mysterium iniquitatis* al *mysterium salutis*. Manifesta la densità premurosa dell'intimità trinitaria, la quale si comunica nell'economia della salvezza come agape, fonte di ogni speranza salvifica nello Spirito. Perciò, il dolore o la sofferenza umana, alla luce della Croce, richiamano ad un'ulteriore razionalità che allarga la mente alla scoperta della valenza epistemica dell'amore e del conforto, basati su una speranza che satura ogni attesa. La Croce diventa occasione per stimolare la solidarietà umana, il riconoscimento della nostra radicale fragilità e per attivare adeguate forme di sostegno. Il valore cognitivo dell'amore permette di superare la paura della vergogna suscitata dalla nostra debolezza, per riconoscere e promuove-

⁶² Cfr. BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Spe Salvi* (in seguito *SS*), AAS 99 (2007), pp. 985-1027, n° 1: "La 'redenzione', la salvezza, secondo la fede cristiana, non è un semplice dato di fatto. La redenzione ci è offerta nel senso che ci è stata donata la speranza, una speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino".

⁶³ Ib., *Discorso al termine della Via crucis al Colosseo*, 6 aprile 2007: "Il nostro Dio non è un dio lontano, intoccabile nella sua beatitudine: il nostro Dio ha un cuore. Anzi ha un cuore di carne, si è fatto carne proprio per poter soffrire con noi ed essere con noi nelle sofferenze. Si è fatto uomo per darci un cuore di carne e per risvegliare in noi l'amore per i sofferenti, per i bisognosi".

J.M. FAVI

re sempre la dignità inviolabile dell'uomo. La Croce è la fonte della speranza umana e la Trinità coinvolta in essa ci rivela come Dio non sia indifferente o insensibile alla storia dell'umanità, ma capace di avvicinarsi in modo "umano" alle sue creature, con una tenerezza che manifesta la sua divinità e la vittoria del suo amore sul male. In questa prospettiva, l'ultima parola sulla sofferenza non è quella della croce ma della risurrezione, la vittoria della compassione divina sul peccato e la morte e la speranza cristiana che contempla nella sofferenza il suo seme efficace. È un seme di vita nuova, di un'inattesa fioritura escatologica; perciò il dramma del limite *dell'humanum* non può più essere insensato anche se arduo perché ormai illuminato dall'alba del nuovo giorno⁶⁴. L'evento della risurrezione manifesta l'identità del Crocifisso e del Risorto, e mostra come quanto è rivelato "sub contrario" sulla Croce, garantisce che quella fine è un nuovo inizio: il calice del Calvario è pieno della bevanda di vita, che sgorga e zampilla in eterno (cfr. Gv 7,37-39). La sapienza della Croce rimane l'orizzonte che illumina la nostra fede e nella sofferenza indica l'esigenza della creatività del cuore che rende visibile e attuale "il Regno" come segno della compassione di Dio. Per il cristiano, il tempo della sofferenza è il luogo della Rivelazione del Dio Vicino, perciò un *locus theologicus* e non *atheologicus*, il quale richiama ad un impegno evangelico di compassione. L'attesa della Croce diventa la gioiosa speranza della Pasqua nella quale lo Spirito-Consolatore del Crocifisso diventa il Consolatore di tutti i crocifissi della storia e il segno della presenza trasformante e compassionante del Dio cristiano.

La Croce del Risorto, luogo d'impegno

L'evento della Croce mette in evidenza la densità salvifica dell'impegno di Dio in favore dell'uomo. Rivela la compassione della Trinità, e fa emergere una nuova modalità di esistenza e di solidarietà che determina l'essere della Chiesa come comunità della compassione e della

⁶⁴ Cfr. FORTI, B., *Gesù di Nazaret, storia di Dio, Dio della storia. Saggio di una cristologia come storia*, Paoline, Roma 1981, p. 280; CODA P., *Quando a soffrire è il Figlio dell'uomo*, Ed. Camilliane, Torino 2009, p. 88ss.; SALVATI G. M., "Contro la sapienza la malvagità non può prevalere" (Sap 7,30), *Trinità, Croce e teodicea*, in "Camillianum: L'ateologia naturale. La sofferenza interella la ragione e la fede", 29 (2010), pp. 287-299.

LE CROCI DELLA STORIA NELLA CROCE DEL RISORTO

realizzazione sacramentale dell'amore *autocomunicantesi* e *autodiffondentesi* di Dio. La Chiesa testimonia la compassione della Croce, che non si manifesta in una spiritualità di attesa e di pazienza rassegnata, ma in un impegno attivo, dinamico e generoso. La croce manifesta la dedizione dell'amore effusivo di Dio e la sua creatività operosa rivelata dal buon Samaritano, icona di Cristo; in essa si fonda la sollecitudine della Chiesa per ogni uomo. Perciò, la spiritualità della Croce conduce ad una mistica della gratuità e della carità che contempla nella compassione trinitaria la forza inesauribile di un amore radicale capace di assumere e di redimere il peso della sofferenza e si fa accoglienza, dono, comunione (essere con) e gratuita oblazione (essere per). La *proesistenza* di Cristo è la forma di vita e d'impegno che plasma come norma normale, la *proesistenza* della comunità dei credenti. La sua compassione è il contenuto essenziale dell'essere e dell'agire dei discepoli: "Camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha consegnato se stesso per voi" (Ef 5,2,25).

La Croce sta al centro della storia come il nuovo albero della vita, della salvezza, la misura della testimonianza cristiana e della fedeltà al Vangelo; in essa è innestato il futuro del mondo come futuro di compassione e di salvezza. È il segno definitivo del convenire di tutto verso la Trinità che esprime il simbolo di una solidarietà universale che plasma la Chiesa come germe sacramentale di salvezza. La sua forma rimanda alla forma del corpo umano assunto da Cristo e come tale capace di "stare in piedi e stendere le mani" per abbracciare ogni umanità in situazione di sofferenza e di peccato. Per Cirillo di Gerusalemme, la Croce è come l'icona di un abbraccio universale: "Dio ha disteso sulla croce le sue braccia per circondare i confini dell'universo"⁶⁵. La croce è, secondo la *Didaché*, il "segno dell'universalità della salvezza"⁶⁶ e, come tale, la sua densità salvifica richiede una corrispondenza capace di vivere e di realizzare in modo instancabile la *diakonia* della compassione. La luce tricolore che proietta sul mondo, illumina il volto del credente e della Chiesa come sorgente di

⁶⁵ GIUSTINO, *Apol.*, 1,55; *Oracula Sybillina*, VII, 26-28 (GCS 132): "O beato legno sul quale fu disteso Dio!".

⁶⁶ CIRILLO DI GERUSALEMME, *Cat.*, 13,28 (PG 33, 805B). Vedere anche LATTANZIO, *Div. Instr.*, IV, 26, 36 (CSEL 19, 383): "Dio ha disteso nella sua sofferenza le mani ed ha abbracciato l'universo per preannunciare che dall'Oriente all'Occidente un popolo sarebbe venuto a radunarsi sotto le sue ali".

J.M. FAVI

un agire compassionevole che rende capaci di cura e di tenerezza; è una "forza che la Chiesa riesce a immettere nella società umana contemporanea [in quanto] consiste in quella fede e carità effettivamente vissute, e non in una qualche sovranità esteriore esercitata con mezzi puramente umani"⁶⁷. La testimonianza del credente in Cristo è allora un'imitazione della mistica della Croce che rende dolce e soave l'autentica amicizia con il Risorto e riempie di speranza: "la tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati" (1m 1,7). La bellezza dello sguardo sulla Croce della *proesistenza* di Cristo riveste un contenuto teologico, è dono che sgorga della compassione del Calvario e apre alla fonte della *diakonia* della compassione come manifestazione dell'amore verso il Signore e verso il prossimo nella fede: il Dio della Croce, Dio della fede e della compassione. Rimane un richiamo nella logica dell'amore alla conversione e al cambiamento interiore affinché la presenza del Crocifisso Risorto risplenda sul volto di ogni credente e ancor più chiaramente su quello della Chiesa.

3. LA CHIESA DELLA MISERICORDIA DI CRISTO: CHIESA DELLA GIUSTIZIA E DELLA LIBERAZIONE

Il mistero della Chiesa della compassione scaturisce dal costato effusivo del Crocifisso⁶⁸ come il segno percepibile (*in un certo senso*) della sapienza dell'amore compassionevole e 'compassionante' di Dio. È l'abbraccio di tenerezza sanante attraverso il quale il Crocifisso-Risorto comunica ciò che di più personale e intimo vive in se stesso nella sua *kenosis* e che manifesta la Chiesa come segno del suo "cuore aperto"⁶⁹ all'u-

67 GS n° 42.

68 Cfr. SC n° 5: "Infatti dal costato di Cristo dormiente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa". Per un ulteriore approfondimento dell'autorealizzazione nella storia della Chiesa quale segno della compassione di Dio, vedere FAVI J. M., *Compassione della Trinità. Compassione della Chiesa*, op. cit., pp. 209-270.

69 Cfr. BALTHASAR H. U. VON, *Mysterium paschale*, op. cit., p. 279: "l'apertura del cuore sta ad indicare il dono, per l'uso pubblico, di quanto di più personale e intimo ha Gesù: lo spazio aperto, svuotato, che può essere calcato da tutti [...]. Il corpo donato è il luogo della nuova fondazione del patto, della nuova convocazione della comunità: spazio, altare, sacrificio, banchetto, comunione, lo Spirito nello stesso tempo".

LE CROCI DELLA STORIA NELLA CROCE DEL RISORTO

niverso: l'amore del Padre nella forza dello Spirito Santo⁷⁰. Come dono dell'amore crocifisso, la Chiesa costituisce l'espressione storico-visibile della sapienza dell'amore e della giustizia di Dio-Padre, manifestata dal Figlio come potenza del suo Spirito. È il segno della giustizia misericordiosa di Dio sempre attuale e la manifestazione del suo "no" irrevocabile ad ogni compromissione con il peccato e il male, con l'ingiustizia e la menzogna. La Chiesa è la comunità del Crocifisso Risorto, al quale obbedisce nel rifiuto di ogni iniquità, fino alla testimonianza profetica del martirio, nella verità della fede. Essa è lo strumento di liberazione per ristabilire l'uomo nel suo diritto di figlio nel Figlio, segno del Regno della nuova alleanza: evento di pace, di giustizia e di solidarietà che rende nuovamente possibile l'accesso a Dio nell'amore.

La Chiesa del costato squarciato è la Chiesa del Vangelo della giustizia e cioè della liberazione che redime, salva e ristabilisce nella dignità filiale, in quanto sa cogliere, sotto la guida dello Spirito, la bellezza ontologica dell'uomo, i germi del bene racchiusi nel suo cuore e nel grembo della storia, per valorizzarli senza cadere nelle logiche sospette di rivendicazioni ideologiche e di lotte politiche e faziose⁷¹. In forza della sua missione e della sua natura, la Chiesa non si lega a nessuna forma di cultura umana o sistema politico, economico, o sociale: la sua universalità trascende le logiche intramondane e costituisce un legame tra le diverse culture umane e nazioni, purché le sia riconosciuta una vera libertà per l'adempimento della sua missione. Essa è il segno dell'attualità del Vangelo, ovvero della Buona novella per ogni popolo o per ogni cultura, in quanto ha in sé i *semina verbi*, ossia i segnali di attesa della Parola di Dio. Per questo motivo, la Chiesa esorta i suoi figli, come pure tutti gli uomini di buona volontà, a superare ogni dissenso tra nazioni e razze, e a consolidare interiormente le legittime associazioni umane⁷². È la Chiesa

⁷⁰ Cfr. RAINER H., *Flumina de ventre Christi*, in "Biblica", 22 (1941), pp. 269-302; 367-403, citato da ROCCABELLA C., *Teologia della tenerezza. Un "Vangelo" da riscoprire*, EDB, Bologna 2000, p. 289.

⁷¹ Cfr. DCE n. 28. Vedere anche GS n.º 42,76.

⁷² *Ib.*, n. 76: "La Chiesa che, in ragione del suo ufficio e della sua competenza, in nessuna maniera si confonde con la comunità politica e non è legata ad alcun sistema politico, è insieme il segno e la salvaguardia del carattere trascendente della persona umana. [...] Quanto alla Chiesa, fondata nell'amore del Redentore, essa contribuisce ad estendere il raggio d'azione della giustizia e dell'amore all'interno di ciascuna nazione e tra le nazioni. Predicando la verità evangelica e illuminando

J.M. FAVI

della liberazione dell'uomo, impegnata a portare sempre e solo la parola di vita, cioè la *memoria passionis Christi*, lasciandosi illuminare e guidare dalla forza dell'amore dello Spirito verso "la verità tutta intera" (Gv 16.13), senza la paura di andare controcorrente nel rifiuto di compromessi di comodo⁷³.

L'impegno per la giustizia implica una testimonianza coraggiosa, profetica e quindi sacrifici attraverso i quali si manifesta il vero volto della Chiesa e la sua scelta preferenziale degli ultimi. È l'abbraccio del Padre tramite il Figlio a tutta la creazione e soprattutto a coloro che sono emarginati, rifiutati, costretti alla miseria, alla povertà materiale e spirituale, alla fame, al sottosviluppo, allo sfruttamento, per renderli partecipi dell'evento di liberazione della pasqua nello Spirito⁷⁴. Come segno della compassione del Crocifisso, la Chiesa è la mano tesa e offerta da Dio per raccogliere l'umanità nell'amore, è la Chiesa del "cuore aperto" e cioè dell'accoglienza, in quanto resa capace di fare spazio a tutti e di offrirsi come luogo dove ognuno si sente a casa e amato singolarmente. Essa è lo strumento salvifico dell'incontro con ogni umanità bisognosa e umiliata, attraverso il quale si pone come segno di contraddizione di ogni integralismo e di ogni forma di dominio, per testimoniare l'amore di Dio, mettendo al primo posto la pedagogia della solidarietà, della giustizia, del rispetto delle spettanze di ogni uomo. Per questo, "niente le sta più a cuore che di servire al bene di tutti e di potersi liberamente sviluppare sotto qualsiasi regime che rispetti i diritti fondamentali della persona e della famiglia e riconosca le esigenze del bene comune"⁷⁵.

La Chiesa della compassione è anche lo strumento della giustificazione offerta all'umanità come espressione della benevolenza e della tenerezza di Dio. È una comunità sanata, perdonata e perdonante che riconcilia con il Padre, attraverso la giustizia redentiva del Figlio. È santificatrice nello Spirito, sgorga dalla Croce come spazio storico-trinitario

tutti i settori dell'attività umana con la sua dottrina e con la testimonianza resa dai cristiani, rispetta e promuove anche la libertà politica e la responsabilità dei cittadini"

⁷³ Cfr. ROCCHETTA C., *Teologia della tenerezza. Un vangelo da scoprire*, op. cit., pp. 290-291; SAMANI G. M., *In Uno e Trino. La Trinità come modello del cristiano*, Città Nuova, Roma 2011, pp. 162ss.

⁷⁴ FLICK M. - ALSZEGHY Z., *Il mistero della croce*, Brescia 1990, pp. 392-393.

⁷⁵ GS n° 42.

LE CROCI DELLA STORIA NELLA CROCE DEL RISORTO

d'incorporazione al Regno della nuova alleanza, guardandosi dai consensi mondani e impegnandosi a lottare contro le divisioni, mettendo sempre in evidenza la forza della tenerezza divina. Come mezzo sacramentale della giustizia compassionevole dei Tre, offre salvezza con liberalità e amore, "quale 'bilanciamento' del nostro peccato, del nostro mancato amore al Padre, realizzato dal Figlio al nostro posto"⁷⁶. È il luogo specialissimo della riconciliazione con Dio, in cui la giustizia divina, frutto di un amore che precede e trascende l'umanità, si realizza come un dono gratuito e incondizionato che culmina nel perdono e nella misericordia, per rendere l'uomo coerede della gloria divina. In essa quindi Dio richiama o riconduce tutta l'umanità alla sua giustizia originaria, nell'eliminazione di ogni schiavitù, di ogni discriminazione, nella promozione di una "civiltà dell'amore", per contagiare l'umanità con la forza quanto umile tanto efficace dell'evento dell'amore compassionevole e "compassionante" di Cristo. Soltanto rimanendo ai piedi del Crocifisso come segno di giustizia e di liberazione, impegnandosi a condividere la sorte delle sue membra, la Chiesa sarà fedele alla sua origine nella consapevolezza che la *kenosis* di Cristo è la sorgente di ogni realizzazione storico-sacramentale della tenerezza divina.

4. CULTURA DELLA COMPASSIONE COME CIVILTÀ DELL'INCLUSIONE SOCIALE

La cultura postmoderna in cui viviamo, oltre che dal relativismo religioso, è connotata da un'emergenza ecologica globale, da minacce terroristiche, da una instabilità politica e socio-economica e, soprattutto, da una rivoluzione liberale che può fare scivolare l'umanità in una insicurezza esistenziale, in un vuoto etico e "in una oscura sensazione della mancanza di senso e della solitudine"⁷⁷. Il destino della maggioranza dei popoli è oggi messo in discussione dall'acutezza di una crisi che espone impotentemente a grandi sconvolgimenti esistenziali. Queste sfide sono per la Chiesa provocazioni ed esigenze di un confronto nell'attualizzazione della sua predicazione per la costruzione di un mondo più

⁷⁶ Cf. SALVANI G. M., *Io Uno e Trino. Trinità come modello del cristiano*, op. cit., p. 166.

⁷⁷ Cf. SS n° 37.

J.M. FAVI

giusto, più umano e più solidale e per il recupero dei legami sociali erosi dall'incertezza e dalla diffusa disgregazione della società del benessere⁷⁸. In questo contesto lacerato dall'individualismo e dalla ricerca di sicurezza e di legami, la Chiesa è chiamata ad accogliere, apprezzare e capire le legittime esigenze e aspirazioni dell'uomo postmoderno, i suoi progressi in umanità e le sue contraddizioni per affrontare i vari problemi e offrirgli una prospettiva di speranza. La sua missione consiste nell'illuminare i valori del postmoderno – autodeterminazione, autorealizzazione, piacere – con i principi antropologici cristiani, con la compassione di una madre desiderosa di trasmettere ai figli la verità del bene: così rimane attenta alle sfide attuali della nuova evangelizzazione, attraverso una nuova "uscita" missionaria per raggiungere con coraggio tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo⁷⁹. In virtù della ricchezza del suo messaggio e della sua testimonianza plurisecolare, essa intravede nella crisi attuale una "occasione di discernimento e di nuova progettualità" per "un profondo rinnovamento culturale e [una] riscoperta di valori di fondo su cui costruire un futuro migliore"⁸⁰.

Forte della certezza di un avvenire sempre più luminoso alla luce della sua riserva escatologica, la Chiesa contempla nell'uomo e nelle sue capacità conoscitive, esplorative e operative, la risorsa più importante per l'emergenza di una *civiltà dell'amore*. Il suo impegno è la proposta evangelica di una cultura della compassione come stile di vita che fa vibrare il cuore senza pregiudizi, con sensibilità, attenzione, dedizione agli altri. La cultura della compassione presuppone la cultura dell'amore che garantisce una convivenza pluralistica, armonica e pacifica e spinge a ridare un *cuore nuovo*⁸¹ all'umanità contemporanea immersa in una cultura insana e autodistruttiva. La *civiltà dell'amore* è la mistica della croce che si traduce in sensibilità umana, in una cultura dell'inclu-

⁷⁸ Cfr. SORECCIA P., *Una sintesi umanistica* (CV n° 21), Introduzione al Convegno: *Caritas in veritate. La globalizzazione in termini di relazionalità, di comunione e di condivisione* (24 maggio 2012), in "Camillianum", 35 (2012), pp. 125-133, qui pp. 125-126.

⁷⁹ Cfr. EG n° 20.

⁸⁰ CV n° 21. Vedere anche EG n° 68: "una cultura popolare evangelizzata contiene valori di fede e di solidarietà che possono provocare lo sviluppo di una società più giusta e credente, e possiede una sapienza peculiare che bisogna saper riconoscere con uno sguardo colmo di gratitudine".

⁸¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle Famiglie*, Città del Vaticano 1994, AAS 86 (1994), pp. 868-925.

LE CROCI DELLA STORIA NELLA CROCE DEL RISORTO

sione antropologica: “richiede di creare una nuova mentalità che pensi in termini di comunità, di priorità della vita di tutti”⁸². È una *sequela* di compassione⁸³ che contempla in Maria il modello del discepolo perfetto. Essa è portatrice di una nuova civiltà della solidarietà e dell’inclusione sociale dei poveri che trova nell’amore la spinta necessaria per affrontare efficacemente le mutevoli situazioni sociali umane⁸⁴. La specificità di questa cultura della solidarietà umana esige e chiama ad una *nuova sintesi umanistica*, e avverte la compassione come fattore di salvezza e di sopravvivenza del genere umano. Non è la cultura della debolezza, ma quella della forza del cuore che può trasformarsi in una civiltà della solidarietà capace di confrontarsi con il mito del progresso tecnologico, con la *neoglobalizzazione del terrore*⁸⁵ e la *tirannia del mercato finanziario*⁸⁶.

La logica della solidarietà, vissuta come cultura della compassione, è il principio normativo non solo delle microrelazioni, ma anche delle macrorelazioni. Può evitare che il sommo diritto diventi la somma ingiustizia (*summum ius, summa iniuria*) e che la memoria del passato chiuda nell’*inerzia*. L’annuncio del Vangelo della misericordia di Dio è un messaggio di fiducia e di speranza che invita all’impegno per una cultura della tenerezza e dell’amore fraterno. È la promozione dei rapporti interpersonali improntati all’amorevolezza, al rispetto della dignità dell’altro, alla tutela del debole, alla delicatezza e alla duttilità nell’insegna della gratuità e della generosità. Infatti, “La speranza è una forza attiva e attivante. L’esperienza della misericordia di Dio ci incoraggia e

⁸² EG n° 188.

⁸³ Circa la *sequela crucis*, fondamento della *sequela* del discepolo, vedere FAVI J. M., *Compassione della Trinità. Compassione della Chiesa*, op. cit., pp. 283ss.

⁸⁴ KASPER W., *Barmherzigkeit. Grundbegriff des Evangeliums - Schlüssel christlichen Lebens*, Verlag Herder CimbH, Freiburg im Breisgau 2012, [tr. it., *Misericordia. Concetto fondamentale del vangelo - Chiave della vita cristiana*, Queriniiana, Brescia 2013, p. 277].

⁸⁵ Cfr. PALLINI S., “*Misericors homo*”: una modalità d’essere dell’“*homo sapiens*”, in MARIS M., MANTOVANI M. (a. e. d.), *Eleos: “L’affanno della ragione”. Tra compassione e misericordia*, op. cit., pp. 185-264, qui p. 263.

⁸⁶ Come afferma Papa Francesco: “La crescita in equità esige qualcosa di più della crescita economica, benché la presupponga, richiede decisioni, programmi, meccanismi e processi specificamente orientati a una migliore distribuzione delle entrate, alla creazione di opportunità di lavoro, a una promozione integrale dei poveri che superi il mero assistenzialismo. ... l’economia non può più ricorrere a rimedi che sono un nuovo veleno, come quando si pretende di aumentare la redditività riducendo il mercato del lavoro e creando in tal modo nuovi esclusi”, EG n° 204.

J.M. FAVI

ci obbliga a diventare testimoni della misericordia e a impegnarci per la misericordia in questo mondo”⁸⁷. Questo messaggio è l’unico e medesimo vangelo che va attualizzato nel nostro odierno contesto per raggiungere il cuore degli uomini, affinché scoprano il Dio compassionevole come “garante del vero sviluppo dell’uomo, in quanto avendolo creato a sua immagine, ne fonda altresì la trascendente dignità e ne alimenta il costitutivo anelito ad ‘essere di più’”⁸⁸. La Chiesa non predica solo il vero volto di Dio, ma predica anche, in quanto *maestra* in umanità, la verità sull’uomo e sul suo destino⁸⁹.

La civiltà della solidarietà ha una valenza politica ed economica che è tale che la Chiesa che se ne fa carico, spingendo l’umanità verso un nuovo ordine politico ed economico⁹⁰, di disponibilità al dialogo, all’ascolto soprattutto dei deboli e emarginati per la comprensione del loro mondo e realtà. Come impegno umanizzante della società, essa nutre il suo agire di un sapere ancorato al realismo dell’incarnazione che radica la solidarietà nella natura stessa dell’uomo, perché la vocazione all’amore e alla verità è il dono più prezioso che Dio abbia infuso nel cuore di ogni uomo. La civiltà della solidarietà contempla nell’incontro con Dio il luogo rivelativo della vera identità dell’uomo che permette di riconoscere in lui “l’immagine divina, giungendo così a scoprire veramente l’altro e maturare un amore che ‘diventa cura dell’altro e per l’altro’”⁹¹. Perciò, “nell’attuale contesto sociale e culturale, in cui è diffusa la tendenza a relativizzare il vero, vivere la carità nella verità porta a comprendere che l’adesione ai valori del Cristianesimo è elemento non solo utile, ma indispensabile per la costruzione di una buona società e di un vero sviluppo umano”⁹². Perché senza Dio “lo sviluppo o viene

⁸⁷ KASPER W., *Misericordia. Concetto fondamentale del vangelo*, op. cit., p. 199.

⁸⁸ CV n° 29.

⁸⁹ Come afferma W. Kasper: “La verità più profonda su Dio è infatti che Dio è amore che dona se stesso e che è sempre pronto a perdonare (1 Gv 3,8.16). La verità più profonda sull’uomo è che Dio ci ha meravigliosamente creati nel suo amore, non ci ha abbandonati nemmeno quando ci siamo allontanati da lui e anzi ha di nuovo ristabilito misericordiosamente in modo mirabile noi e la nostra dignità. Egli è disceso nei bassifondi in cui eravamo finiti per ricondurre a lui e attrarci a lui vicino al suo cuore. Là possiamo trovare definitivamente riposo e pace”. In: *Misericordia. Concetto fondamentale del vangelo*, op. cit., pp. 239-240.

⁹⁰ Lo sviluppo integrale dell’uomo necessita un impegno per una coesione sociale, una reciprocità fraterna (CV n° 37) e un’equa distribuzione delle risorse disponibili. CV nn° 35-36.

⁹¹ CV n° 11.

⁹² *Ib.*, n° 4.

LE CROCI DELLA STORIA NELLA CROCE DEL RISORTO

negato o viene affidato unicamente alle mani dell'uomo, che cade nella presunzione dell'auto-salvezza e finisce per promuovere uno sviluppo disumanizzato⁹³. L'uomo è il "primo capitale da salvaguardare e valorizzare" in quanto è il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale⁹⁴. La Chiesa ricorda che la prima risorsa è la compassione perché genera la *civiltà della solidarietà*, l'unica via credibile di evangelizzazione.

PER CONCLUDERE

L'attenzione per i poveri è un impegno effettivo di solidarietà e di misericordia in cui la Chiesa di Cristo si pone al fianco degli ultimi denunciando le situazioni di miseria che aggravano le loro condizioni esistenziali e lottando contro ogni forma di sistema e ideologie di sfruttamento in vista di una società più equa e più giusta. L'impegno caritativo della Chiesa è in vista di un cambiamento di mentalità per la tutela dell'uomo in un contesto di mutamenti sociali e strutturali⁹⁵. Chiama ad una nuova sintesi umanistica per la liberazione della schiavitù e dall'alienazione del sottosviluppo (umana e spirituale): essa deve essere una responsabilità e un compito a livello universale per "salvaguardare le condizioni morali di un'autentica 'ecologia umana'"⁹⁶. Bisogna riconoscere la nostra comune origine e il comune destino dell'umanità ed impegnarsi per la promozione di una *civiltà dell'amore e della solidarietà* per contagiare l'umanità con la forza quanto umile tanto efficace dell'evento dell'amore compassionevole e 'compassionante' di Cristo che dispiega la sua Croce.

⁹³ *Ib.*, n° 11.

⁹⁴ *Ib.*, n° 25.

⁹⁵ GS n° 64.

⁹⁶ CA n° 38.

J.M. FAVI

RIASSUNTO

Le croci della storia nella Croce del Risorto. L'impegno evangelico-ecclesiale a favore dei poveri e bisognosi.

L'attenzione per i poveri è un impegno effettivo di solidarietà e di misericordia in cui la Chiesa si manifesta denunciando le situazioni di miseria che aggravano le loro condizioni esistenziali, lottando contro ogni forma di sistema di sfruttamento in vista di una società più equa.

Come segno della compassione del Crocifisso, la Chiesa è la mano tesa e offerta da Dio per raccogliere l'umanità nell'amore, è la Chiesa del "cuore aperto" e cioè dell'accoglienza, resa capace di fare spazio a tutti e di offrirsi come luogo dove ognuno si sente a casa e amato singolarmente.

Il suo compito è di continuare ad incarnare il Vangelo della misericorde del Regno, di suscitare generosità, di scuotere e dischiudere i cuori degli uomini alla solidarietà, alla giustizia e alla carità.

Essa è lo strumento salvifico dell'incontro con ogni umanità bisognosa e umiliata, attraverso il quale si pone come segno di contraddizione di ogni integralismo e di ogni forma di dominio, per testimoniare l'amore di Dio, mettendo al primo posto la pedagogia della solidarietà della giustizia, del rispetto delle spettanze di ogni uomo.

SUMMARY

The crosses of history in the Cross of the Risen. The Evangelical Church's commitment in favor of the poor and needy.

The attention for the poor is an effective commitment of solidarity and mercy in which the Church is manifested by denouncing situations of misery that aggravate their living conditions, fighting against all forms of exploitation system in view of a more equitable society.

As a sign of the compassion of the Crucified, the Church's outstretched hand and offered by God to raise humanity in love, is the Church of the "open heart" and that is welcome, made capable to make room for all and offer as a place where everyone feels at home and loved individually.